

Cultura



Vadim Kalinin. In alto: Eduard Limonov. A destra: performance dell'artista gay Vladislav Mamycev. Nelle altre foto: immagini di feste gay a Mosca



Blu di Russia

È il colore che indica il mondo gay. Che da Pietroburgo a Mosca sta infiammando le avanguardie letterarie. Scrittori politicamente molto scorretti. Non più censurati

di **Mauro Martini**

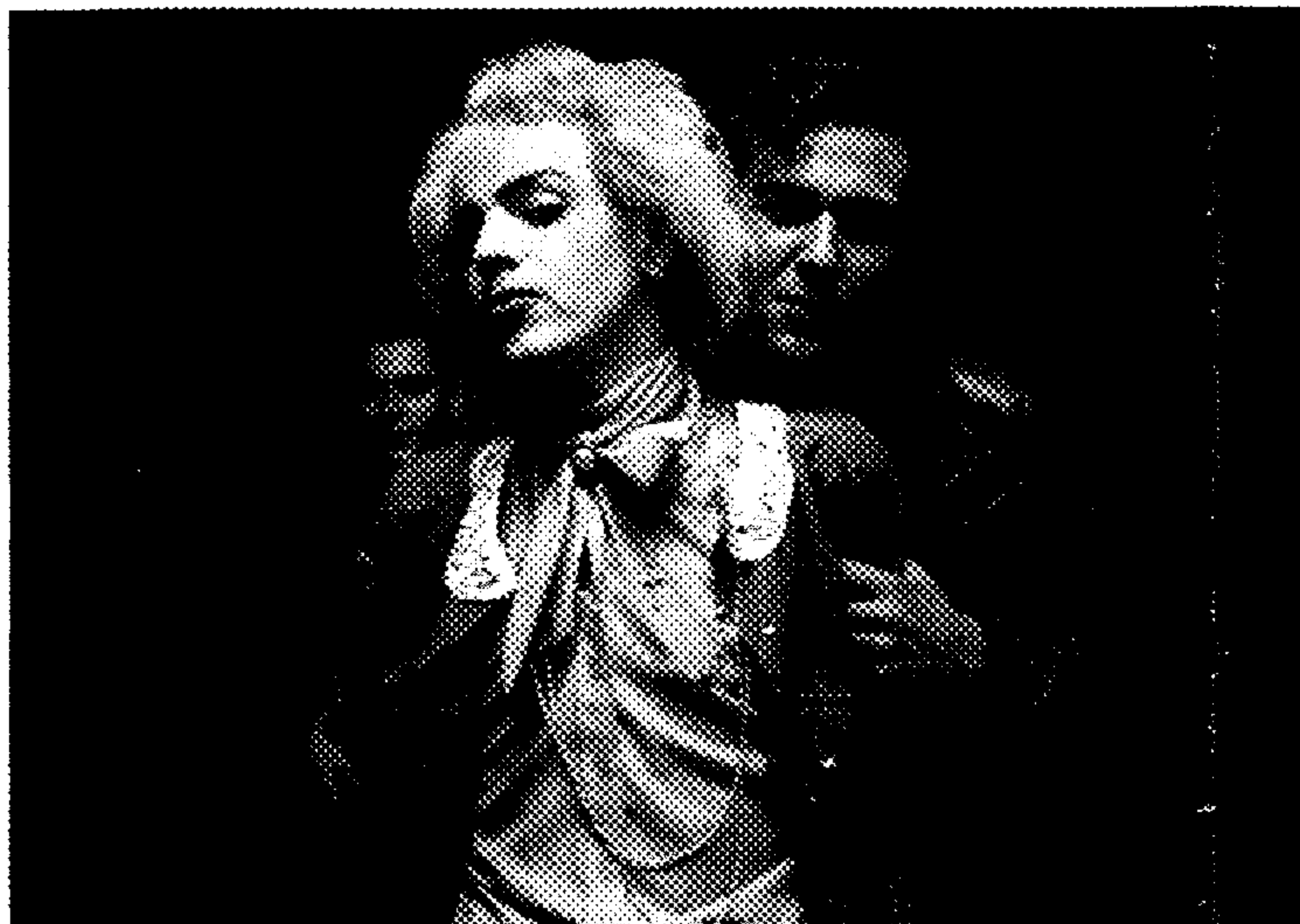
osif Stalin e Nikita Kruscev avvinti per la lunghezza di due pagine in un amplesso amoroso nelle stanze del Cremlino degli anni '40 del secolo scorso. È la scena omosessuale più famosa della letteratura russa contemporanea. Al suo autore, Vladimir Sorokin, che l'ha inserita in "Lardo blu", è costata un processo per diffusione di materiale pornografico. Dalla fantapolitica all'educazione sentimentale. Nel suo "Le memorie di un ventenne" il giovanissimo Nik Lucminskij racconta di un mondo universitario in cui il rapporto omosessuale è il rito di passaggio verso un'inafferrabile maturità fatta di ben altri valori: il permesso di residenza, la conquista di un appartamento, i soldi (tanti). Nei molti circoli moscoviti e pietroburghesi che periodicamente ospitano serate letterarie gay, il più famoso il Greshniki (peccatori) sulle rive della Neva, i "golubye", i "blu" come vengono chiamati i gay in Russia, si arrovellano su di un unico problema. Di omosessualità ormai si par-

la liberamente sia in prosa sia in poesia, e anche in Italia stanno arrivando i libri di autori omosessuali russi; ma la generazione dei "padri" cinquantenni, Sorokin, Viktor Pelevin, Viktor Erofeev e Igor Jarkevic (non necessariamente autori gay), usa l'argomento soltanto per colpire allo stomaco il lettore. Gioco facile in un paese in cui dal decennio scorso sono cambiate le domande dei sondaggi, ma non lo schieramento delle percentuali. Il 60 per cento dei russi rispondeva all'inizio degli anni '90 che gay e lesbiche andavano liquidati, oggi lo stesso 60 per cento rifiuta la prospettiva di un riconoscimento giuridico dell'omosessualità. I "figli", invece, i ventenni e trentenni, sono indifferenti alla questione. Consumatori di sesso facile, etero o omo senza differenza, niente sanno del recente passato sovietico. Né, per loro fortuna, conoscono l'articolo 121 che in Urss considerava le pratiche omosessuali un reato penale. E nemmeno sanno dell'uso che il Kgb faceva di quell'articolo:

ne sospendeva l'applicazione nei confronti di artisti che non creavano problemi alle autorità e lo applicava invece a coloro che erano considerati eretici. Così il cantante nazional-popolare Serghej Penkin, l'interprete russo di "Nel blu dipinto dipinto di blu" di Domenico Modugno, ha potuto ostentare la sua vita da gay, mentre il regista Serghej Paradzhanov è stato oggetto di persecuzioni.

Insomma, oggi, i gay più giovani, quelli che non hanno alle spalle il passato sovietico, vivono non solo liberamente, ma sono diventati avanguardie di un mondo culturale e letterario in straordinario fermento (un po' come accadeva nella Russia dei primi anni '20). Jaroslav Mogutin, trent'anni appena compiuti (dieci anni fa ha tentato di far celebrare il primo matrimonio omosessuale in Russia) è forse l'esempio migliore di questo nuovo ruolo delle avanguardie. E dello spirito cosmopolita che esse professano. Mogutin si muove con facilità tra Mosca e New York. In ambedue le città è di casa. Nella Grande Mela, nel marzo, ha dato vita a un'importante rivista artistico-letteraria in lingua russa, "Magazinnik", ed è curatore delle poesie di Evgenij Kharitonov, lo scrittore morto quarantenne nell'81, oggi considerato uno degli autori più interessanti della seconda metà del

Foto: A. Guenero - Opale / G. Neri, S. Pauslun - Focus / G. Neri, H. J. Burkard - Bildberg / G. Neri, G. Pinkassou - Magnum / Contrasto, Rurakov - Best Pictures



Limonov descrive la propria vita facendo perno sulle straordinarie pulsioni sessuali

zional-bolscevico (un misto tra comunismo, nazismo e squadrisimo semplice). Non pago, è andato in Bosnia a combattere a fianco dei serbi

turati alcuni tentativi di fusione tra culture diverse. Uno dei protagonisti di questa impresa è il 31enne Vadim Kalinin. Ex leader del gruppo musicale gay-punk "Radioelektronnoe podavlenie", oggi Kalinin, come molti "golubye", lavora nel mondo della pubblicità. E affida ai suoi fulminei racconti il tentativo di elaborazione di un sistematico punto di vista bisessuale sul mondo. Un esempio di questa conturbante prosa lo si può ritrovare in "Un chilogrammo di esplosivo e un vagone di cocaina", appena mandato in libreria in Italia dalla Playground.

secolo scorso dopo anni di ostracismo dovuti alla sua omosessualità dichiarata. E ancora, Mogutin è uno degli animatori della casa editrice Glagol. E la cosa è importante. Perché a Glagol si deve la diffusione delle opere di Eduard Limonov, un altro simbolo, anzi il "padre della letteratura" gay contemporanea russa. In Italia la casa editrice Alet sta per pubblicare il suo romanzo "Libro dell'acqua" ("Il diario di un fallito" è appena uscito da Odradek).

Forse, più che un padre, il 60enne Limonov è un modello di come costruire il monumento della propria esistenza. Politicamente scorrettissimo, da giovane era una specie di teppista venuto dalla profonda provincia all'arrembaggio della Mosca letteraria. Respinto, emigrato in Francia, poi negli Stati Uniti, si mise a litigare con i suoi compagni d'esilio. La ragione era tutta politica. Lui non solo era rimasto cittadino russo, ma predicava il ripristino della grandezza imperiale della defunta Urss. Tornato a Mosca, ha fondato il Partito na-

di Karadzic. Poi ha dato vita al foglio più provocatore del panorama giornalistico russo, "Limonka": a causa alle sue intemperanze è finito in galera con l'accusa di «aver organizzato un piano terroristico». Ma nulla sono i dati biografici di Limonov a fronte della loro rielaborazione letteraria: un modo pagano per reinventare la propria tumultuosa vita facendo perno sulle straordinarie pulsioni sessuali che travalicano ogni confine di genere. Non a caso Limonov è uno degli scrittori più imitati in Russia. Perfino la sua prima moglie gli ha rifatto il verso in una narrazione para-autobiografica in cui si racconta la prima esperienza apertamente e crudamente lesbica della letteratura russa.

Non c'è solo Limonov. Ci sono, appunto delle avanguardie più soft e più votate all'intimità. Che usano indifferentemente, e con la stessa facilità, la carta e la Rete per diffondere le proprie opere. Dal 1989, esiste il gruppo attorno alla rivista "Vavilon" (Babele), guidata dal poeta Dmitrij Kuzmin. A partire dalle sue pagine sono ma-

Tutto bene per i gay russi? No. Il mondo della cultura ufficiale esita ancora ad aprire alla letteratura omosessuale. Da anni Marusja Klimova, scrittrice e traduttrice dal francese, è tormentata dal pettegolezzo secondo cui il celeberrimo filologo Dmitrij Likhaciov, uno degli intellettuali più importanti e rispettati della seconda metà del secolo scorso, sarebbe morto di crepacuore di fronte al suo romanzo di esordio, "Sangue blu" (il doppio senso è nell'accezione da dare al "blu"), scritto nel '91, pubblicato in cento copie nel '96 e da allora accreditato come il più significativo esordio dai tempi di Dostoevskij. Voce sicuramente infondata, ma più che sufficiente per convincere la Klimova a eliminare ogni motivo omosessuale dal suo secondo romanzo. ■

Facciamo Rete

Aleksej Aljaskin, nickname Leshk, cura da cinque anni il sito Lit.gay.ru. Lavora nel mondo della pubblicità e ha una ricca esperienza editoriale che gli consente, con pochi collaboratori, di tenere in piedi la più importante biblioteca di opere contemporanee di tematica omosessuale. **Com'è nata l'idea di un sito esclusivamente letterario riservato ai "golubye" russi?** «Da un lato c'era la mia insoddisfazione nei confronti delle chat omosessuali. Sono molte: i gay sono stati i primi a cogliere le potenzialità della Rete, ma si riducono presto a chiacchiere. Dall'altro sapevo per esperienza, anche personale, che l'editoria istituzionale russa è reticente di fronte ai gay. Ho pensato quindi a un sito che ospitasse la produzione letteraria di tutti quei "golubye"

che non trovavano opportunità di pubblicazione nella carta stampata». **Il sito è assai ricco. Tutti lavori di valore?** «Pubblico tutto ciò che arriva e non sia lo sfogo egotistico di una personalità malata. Sui testi più promettenti mi impegno e cerco di lavorare con l'autore per spingerlo a scrivere qualcosa di meglio. Mi è riuscito spesso». **Firme di punta?** «Kir e Nordjunge, scrittori giovani che preferiscono mantenere il nickname. E poi Gennadij Nejman, Roman Karter, Anatolij Tretjakov». **Approderanno all'editoria tradizionale?** «In Rete hanno già il loro pubblico, più numeroso dei possibili acquirenti di un libro. C'è il rischio della marginalizzazione, è vero, ma la Rete offre possibilità di espressione che la carta stampata, con il codice penale che ci ritroviamo, non sogna neppure».

